



# Brevinote

di Antonio Capodicasa



## La boria e la livella



Scrivendo di uguaglianza e di quattrini, sono certo anche stavolta di lattare vanamente alla luna. Perciò non m'illudo per nulla che l'argomento proposto possa mutare i nostri rapporti ben consolidati con l'idolo denaro, né sulla sua presunta efficacia durante il nostro cammino da qui... all'eternità. Però, non si sa mai...

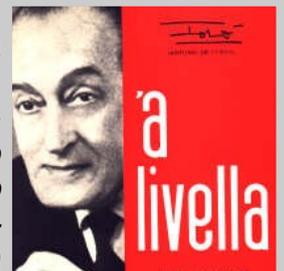
La realtà che al capolinea di questa vita il nostro sudario non avrà tasche, è alquanto chiara per tutti, scettici e credenti e rifiuta la nostra illogica dipendenza dai beni effimeri. L'avidità, infatti, è superflua anche quando è volta unicamente alla conquista di un egoistico ed aleatorio barlume d'incondizionata tranquillità terrena. La prosperità del portafogli, senza l'intima correttezza della persona, non ha mai rinsaldato la personalità dell'uomo. Il benessere economico, pur decisivo talvolta anche per l'onerosa soluzione di molte complicazioni fisiche, spesso è totalmente impotente nel contrastare certe problematiche patologiche, malgrado i cospicui onorari pretesi dai luminari della medicina.

Le risorse finanziarie individuali purtroppo hanno sempre condizionato anche gli spontanei rapporti fra le persone. Continuano a penalizzare gli onesti ed abituali squattrinati che, malgrado le loro notevoli qualità interiori, sono ritenuti senza appello dei poveruomini di quarta serie. E' anche indubbia però la realtà che i boriosi cafoni dagli abiti griffati, rimarranno sempre tali pur se benestanti, benché si affannino vanamente a simulare una loro infondata diversità dagli altri. Purtroppo, malgrado la loro ignorante arroganza, essi saranno sempre appena tollerati dalla collettività, ma soltanto per le loro prospere tasche.



Salvo rare eccezioni, noi comuni mortali siamo affetti da un infondato prestigio, arduo da ridimensionare, ostentato comunemente con accurata presunzione comunque e dovunque. Come precari ospiti del nostro incoerente pianeta, sosteniamo sempre la nostra errata certezza di essere gli egregi per eccellenza, null'altro che i migliori e che la nostra limitata esistenza quaggiù debba essere soltanto un'esclusiva oasi d'ininterrotto diletto acquisito, o da ottenere a qualsiasi prezzo.

L'indimenticabile Antonio De Curtis, il notissimo Totò, non manca di farci sorridere ancora amaramente, anche con i versi del 1964 della sua "A Livella". Molto seriamente esclude ogni presunta diversità fra i defunti, con un sensato ed esplicito monito per chi, totale nullità ancora in vita, si dà delle eccessive e vane arie da improbabile padreterno in terra. In dialetto napoletano si esprime così: *"Ma chi te cride d'essere... nu ddio? Ccà dinto, 'o vvuò capì, ca simmo eguale?... Muorto si tu e muorto sò pur'io; ognuno comme a 'n'ato è tale e qquale. (...) Nu rre, 'nu magistrato, 'nu grand'ommo, trasenno stu cancello ha fatt' 'o punto c'ha perzo tutto, 'a vita e pure 'o nomme: tu nun t'he fatto ancora chistu cunto?"*



La poesia, alquanto nota e ben comprensibile anche in italiano, sprigiona quella saggezza diretta a tutti i viventi, fustigando apertamente certi nostri abituali ma ambigui comportamenti. Malgrado tutto è sempre auspicabile voler cambiare rotta, optando per una direzione controcorrente rispetto a certi contegni umani dei nostri tempi.

"Intelligenti pauca" o ancor meglio, "A buon intenditor poche parole".

**Antonio Capodicasa**